Commissione Psicoanalisi e Giustizia
Società Psicoanalitica Italiana

PSICOANALISI E GIUSTIZIA

Le diverse declinazioni di un rapporto complesso

A cura di
Maria Naccari Carlizzi e Renata Rizzitelli

Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:
Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:
Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.
Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.
L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Commissione Psicoanalisi e Giustizia
Società Psicoanalitica Italiana

PSICOANALISI E GIUSTIZIA

Le diverse declinazioni di un rapporto complesso

A cura di
Maria Naccari Carlizzi e Renata Rizzitelli

Scritti di V. Agostinelli, M. De Mari, M. G. Fusacchia, N. Loiacono, A. Marzi, C. Miniotti, L. Mongiovì, M. Naccari Carlizzi, A. M. Nicolò, L. Palaziol, R. Rizzitelli, U. Sabatello, S. Thanopulos

FrancoAngeli

In copertina: Pietro Biasion, *Unknown Artist*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Gianluigi Rocco,
collega e caro amico che nella sua vita ha saputo
coniugare competenze ed etica professionale con
profonda sensibilità ed umanità
… non lo dimenticheremo!

Indice

Prefazione, di *Sarantis Thanopulos* pag. 9

Introduzione. Il dialogo tra psicoanalisi e giustizia, di *Anna Maria Nicolò* » 11

La Commissione Psicoanalisi e Giustizia, di *Maria Naccari Carlizzi* e *Renata Rizzitelli* » 17

Parte prima
Estensione della psicoanalisi: esperienze del perito forense e del consulente tecnico d'ufficio nelle separazioni coniugali conflittuali

Introduzione, di *Maria Naccari Carlizzi* e *Renata Rizzitelli* » 25

La separazione coniugale: il contributo della psicoanalisi, di *Renata Rizzitelli* » 26

Coppie e famiglie in Tribunale. La CTU trasformativa: dalla fotografia del conflitto alla trasformazione delle configurazioni psichiche individuali e familiari, di *Maria Naccari Carlizzi* » 38

Lo psicoanalista in Tribunale. Alcune riflessioni sulla metodologia e la deontologia peritali, di *Loredana Palaziol* » 54

Il piede su due staffe: la psicoanalisi e l'ambivalenza del perito, di *Andrea Marzi* » 64

CTU, separazioni e coppia genitoriale. Proposte di "pensabilità" attraverso il vertice psicoanalitico, di *Luciana Mongiovì* » 73

Parte seconda
Estensione della psicoanalisi:
l'ascolto da parte del Giudice Onorario
presso il Tribunale per i Minorenni.
Rendere pensabili situazioni al limite, quando la distruttività
invade il campo psicologico

Introduzione, di *Maria Naccari Carlizzi* e *Renata Rizzitelli* » 83
Filiazioni traumatiche: legami da sciogliere, legami da curare, di *Maria Grazia Fusacchia* » 84
Lo psicoanalista Giudice Onorario nella Istituzione Giudiziaria Minorile. L'ascolto del minore, di *Noè Loiacono* » 92
Il contributo del pensiero psicoanalitico e dell'assetto interno dello psicoanalista nel ruolo di magistrato onorario minorile, di *Valeria Agostinelli* » 106

Parte terza
Estensione della psicoanalisi:
esperienze nell'Istituzione carceraria e nella comprensione
della violenza e devianza minorile.
Il lato oscuro della rinuncia alla libertà
e ad una giovinezza spensierata

Introduzione, di *Maria Naccari Carlizzi* e *Renata Rizzitelli* » 119
Il lavoro dello psicoanalista in carcere tra paradossi e aperture di pensiero possibili, di *Massimo De Mari* » 120
Imputabilità e adolescenza, di *Ugo Sabatello* » 130

Appendice – La struttura della Giustizia e dei Tribunali, di *Cinzia Miniotti* » 145

Gli autori » 147

Prefazione

di Sarantis Thanopulos

Il legame insolubile che intercorre tra psicoanalisi e giustizia, che trova la sua espressione fattiva nell'omonimo gruppo della Società psicoanalitica italiana, ha il suo centro di gravità nello spazio tragico definito in modo esemplare ad Atene del V secolo a.C. Di questo spazio la psicoanalisi è l'erede in epoca moderna.

La parola greca *nomos*, corrispettiva di *legge*, aveva due significati. Il primo era la distribuzione degli esseri umani nello spazio della convivenza comune secondo le regole dell'armonia musicale (in origine il canto degli uccelli) che contemplano il contrasto delle passioni. Il secondo era la distribuzione dei pascoli secondo il diritto del più forte (per essere più precisi del più senza scrupoli, del più spietato). La legge come di fatto viene concepita e amministrata realmente è un compromesso tra le due opposte forme di gestione dei rapporti umani. Più si va verso il lato della musica (che è il lato del desiderio) più la legge si avvicina alla giustizia. Più si va verso l'affermazione del più forte (il lato del bisogno), più se ne allontana.

La giustizia è fondata sulla legge della musica che mette insieme i contrasti e gli opposti. Nella nostra esperienza vissuta il senso del *giusto* è radicato nel *gusto*:

> Il "giusto" (nel senso sia della moderazione, della giusta misura e della correttezza sia della giustizia) ha dunque natura erotica: è strettamente legato alla sensualità dell'esperienza. Le sue radici sono nel "gusto": la capacità di gustare in profondità le cose desiderate. Il gusto è il fondamento del giusto perché non si può davvero godere nulla a livello dei sensi, e quindi non si può vivere nulla che abbia senso per noi, senza rispettare le intrinseche qualità della cosa esperita, la sua mutevolezza, il suo darsi e non darsi, il suo non essere mai veramente afferrabile da una conoscenza "esperta", sia quando l'oggetto che si gusta è il legame con una persona desiderata (a livello erotico, affettivo, mentale) sia quando si tratta di un oggetto inanimato (un cibo, un vino, un

libro, un brano musicale). Il gusto è centrale nella questione cruciale della sublimazione del desiderio che espande il gioco delle differenze, l'esperienza condivisa e il piacere sensuale al di là dei confini della contiguità sensoriale, fino al godimento "erotico" dell'esperienza del pensare, della contemplazione teorica che allarga e rende più solida la nostra presa sulla vita. In una società sana (nelle approssimazioni in cui può esserlo) la sublimazione mantiene radicata nel corpo e nei sensi ogni forma di esperienza mentre in una società malata essa è sostituita dalla disincarnazione, dall'astrazione che schemi mentali difensivi operano sulla carne della vita[1].

La giustizia abita il campo del desiderio, il campo del "gusto del vivere", dove il godimento dell'esperienza vissuta richiede il rispetto dell'oggetto desiderato e dove ogni infrazione dello scambio paritario ricade sul desiderio dell'agente della sopraffazione e lo inaridisce, lo svuota. Nel campo del desiderio i soggetti in relazione sono ineguali, diversi ma pari (la condizione che fonda la democrazia). Nel campo dei bisogni materiali puri gli esseri umani sono uguali, ma impari. I rapporti si de-soggettivano: l'altro è concepito come strumento di sollievo o come fonte di tensione di cui liberarsi. Desiderio e bisogno si compenetrano (essendo il secondo il substrato logistico del primo), ma è solo dove il desiderio è egemone che la soddisfazione dei bisogni si soggettiva, si umanizza e diventa possibile la cooperazione tra i bisognosi.

L'"hubris" è un concetto fondamentale nella definizione della giustizia, che la tragedia greca ci ha lasciato in eredità. Nel greco antico il termine indicava la crescita rigogliosa di una pianta che invade e impedisce lo sviluppo delle altre piante. Esso designava metaforicamente l'eccesso di protervia che porta ad oltrepassare la misura. La legge punisce l'infrazione delle regole, ma non contempla come suo oggetto diretto il superamento del limite. Spesso è essa stessa hubris, specie nei paesi oligarchici, ma anche in quelli democratici. Di ciò è un esempio grave la pena di morte.

La giustizia è la forza che si oppone al venir meno del senso della misura. Più grave è il superamento della misura forte è l'opposizione tra il suo autore e la società dei giusti, Polis democratica.

Il senso della misura nasce dal senso di responsabilità: se non rispetto il desiderio dell'altro, in uno scambio paritario tra diversi (la ragione di essere del soggetto desiderante), l'altro perde la sua libertà, il suo modo di essere, non è più desiderante, e quindi desiderabile. Il mio desiderio muore con il suo. Il senso di colpa deve essere al servizio del senso di responsabilità: segnalare il superamento della misura. Non deve mai sostituirlo, producendo cittadini ridotti all'obbedienza o alla disobbedienza all'autorità, soggetti irresponsabili, passivi.

[1] Sarantis Thanopulos, *La libertà e lo scambio paritario tra differenze,* conferenza alla fondazione *Eranos*, 4 Giugno 2021 (in via di pubblicazione).

Introduzione
Il dialogo tra psicoanalisi e giustizia

di Anna Maria Nicolò

Nel corso della mia presidenza della Società Psicoanalitica Italiana che è terminata nel marzo del 2021, insieme con l'esecutivo, abbiamo cercato di dare impulso al dialogo e alla presenza della psicoanalisi nelle istituzioni e nella società. In questo ambito mi è sembrato importante raccogliere e dare una forma istituzionale ai molti stimoli che nell'ambito dei rapporti con il mondo giuridico provenivano dai molti psicoanalisti che lavorano in questo campo e lo studiano: periti di ufficio, di parte, consulenti dei Ministeri, negli apparati giudiziari, nelle carceri, analisti impegnati con la marginalità, la delinquenza, la tossicodipendenza. La rivista che io dirigo, *Interazioni*, ha pubblicato due numeri dedicati a queste tematiche, il primo "Genitori e figli in Tribunale" nell'anno 2004 (1/21) a cura di Anna Maria Nicolò e il secondo "Vicende familiari in ambito giudiziario" nell'anno 2012 (2/36) a cura di Marina Mombelli.

Ho pensato perciò di proporre all'esecutivo della SPI la costituzione di una Commissione "Psicoanalisi e Giustizia", accogliendo la richiesta di alcuni colleghi impegnati nel settore. Questa commissione che si è costituita nell'ottobre del 2020 si è subito animata con la presenza di molti soci della SPI in svariate città italiane e ha in breve tempo organizzato ben due webinar di studio nel settore. Ad essi erano presenti anche avvocati, giudici e molti studiosi di legge. Un webinar si è svolto il 12 dicembre 2020 sul tema "*Psicoanalisi e Giustizia: quali scenari in ambito civile. Le diverse declinazioni di un rapporto complesso*" e l'altro l'8 maggio 2021 sul tema "*Psicoanalisi e Giustizia: quali scenari in ambito penale. Le diverse declinazioni di un rapporto complesso*".

Questo libro raccoglie una parte di questi lavori.

Pochi lo sanno, ma in realtà interessi in questo campo non sono nuovi per gli psicoanalisti.

Freud nel 1906 tenne una lezione magistrale agli studenti viennesi di di-

ritto, Jung diede importanti contributi alla psicologia criminale e in Italia Edoardo Weiss, allievo di Freud e uno dei primi psicoanalisti italiani, contribuì a Roma alla prestigiosa rivista dell'epoca dal titolo "*La giustizia penale*". Questa rivista era molto letta e, come dice Francesco Migliorino, era stata fondata nel 1895 da Gennaro Escobedo, un avvocato calabrese che la aprì a studi di antropologia, psichiatria statistica, sociologia e psicologia sperimentale.

Questo permise agli psicoanalisti di iniziare un dialogo con il mondo giuridico, ma anche di continuare ad esistere e a pubblicare riflessioni psicoanalitiche in un'epoca in cui invece il movimento psicoanalitico era malvisto dal regime e doveva nascondersi; nello stesso periodo, come ci testimonia un'accurata ricostruzione fatta da Fabio Ciaramelli, si svolgevano dialoghi fra psicoanalisi e diritto e Hans Kelsen, un giurista importante dell'epoca, partecipò numerose volte al seminario tenuto da Freud fino a tenere una relazione sui rapporti fra il concetto di Stato e la psicologia delle masse.

Freud stesso, nella conferenza alla facoltà di legge dell'Università di Vienna, discuteva il parallelismo fra il delinquente e l'isterico rispetto al tema del segreto e di qualcosa che è nascosto. Freud affermava che, nel caso del delinquente, il segreto che è conosciuto dal soggetto viene tenuto nascosto all'altro, mentre nel caso dell'isterico "si tratta di un segreto che nemmeno lui conosce e che si nasconde a sé stesso". Pur notando questa differenza, Freud osservava una sorta di parallelismo tra i compiti del giudice istruttore e quello dello psicoanalista che vuole portare alla luce quanto è rimosso e in altri termini tenuto nascosto sia pure inconsciamente.

In questi brevi cenni possiamo scorgere l'obiettivo che la psicoanalisi dell'epoca si poneva e che era il disvelamento del contenuto nascosto e veniva posto un problema ancora, a mio avviso, non risolto, in questo confronto e cioè quello della verità.

Oggi ci domandiamo se l'epistemologia che sottende questi due saperi non sia a tratti contrapposta. La verità che il giudice deve appurare può, talvolta, prescindere dalla verità dello psicoanalista teso a comprendere le complesse ragioni, a volte transgenerazionali, di un gesto e a non prendere mai una posizione che possa essere persecutoria per il paziente o che non sia di contenimento delle sue angosce e di immedesimazione, sia pure temporanea, con le varie versioni del sé del paziente.

Oggi siamo lontani da quel paradigma indiziario che sembrava caratterizzare i primi lavori di Freud, dove attraverso sottili indizi si doveva risalire dal sintomo alla causa ricercando, alla Sherlock Holmes, il trauma che aveva causato il problema, nella speranza che la scoperta di esso avrebbe condotto all'abreazione.

Oggi ogni psicoterapeuta sa che la cura è nella sua stessa persona, nella

stessa relazione che instaura con l'analizzando e anzi siamo del tutto consapevoli che perfino la nostra percezione è mutuata dall'altro, dal contesto in cui la collochiamo e anche all'inverso la nostra percezione co-costruisce con l'altro l'oggetto della nostra osservazione e, quindi, la sua stessa valutazione.

È con queste premesse che la moderna psicoanalisi ha ritrovato una vocazione sociale che negli ultimi anni era stata perduta. Anna Freud aveva fondato la Hampstead War Nurseries, una casa per più di 100 bambini, le cui famiglie erano state colpite dalla guerra. Winnicott partecipò alla elaborazione di una legge, il Children Act, che è tuttora in vigore in Gran Bretagna. In anni più vicini a noi, nel 2016, presso il Sigmund Freud Institut di Francoforte, un gruppo di psicoanalisti sotto la guida di Marianne Leuzinger-Bohleber ha sviluppato un progetto "step by step" al fine di aiutare adulti e bambini che erano fuggiti dalle zone di guerra.

Il dialogo tra psicologi, psichiatri, psicoanalisti individuali, della coppia, della famiglia e giudici o avvocati è sempre stato difficile e a volte faticoso.

Il linguaggio che caratterizza queste discipline è spesso a tal punto radicalmente differente da essere di difficile comprensione per gli uni o gli altri e a volte configura saperi che sembrano non solo radicalmente lontani, ma perfino contrapposti. L'uno, quello psicologico, teso a rappresentare la complessità della psiche e a tal punto articolato da sembrare a volte quasi allusivo, approssimativo; l'altro, quello giuridico, teso spesso nello sforzo di essere preciso e senza ambiguità da sembrare tagliente e limitativo rispetto alla necessità della descrizione dell'animo umano, del comportamento relazionale che mai e poi mai sarà riducibile in una parola.

È con queste incertezze, che sono al contempo le uniche cose sicure che ci appartengono – permettetemi l'ossimoro –, che il consulente psicologico o psicoterapeuta si affaccia alla valutazione e al dialogo con il tribunale, con l'avvocato, con il giudice.

Per tornare poi al dialogo tra psicoanalisi e scienze giuridiche, esperti di entrambi i campi si stanno, ormai nell'ultimo decennio, interrogando sulle reciproche competenze, funzioni, sinergie, ma anche rispettive "specializzazioni".

Il tema delle competenze e, soprattutto, la necessità di multidisciplinarità accompagna ed orienta quotidianamente nei due campi e si muove tra diritti e bisogni.

Viene tuttavia sentita da più parti la necessità che competenze e specializzazioni diverse si possano incontrare per rispondere ai diversi bisogni delle famiglie e dei loro figli.

Possiamo e dobbiamo, infatti, a ragione prefigurare interventi diversi atti a rispondere a situazioni diverse che si collocano su un continuum che va dall'aiuto (psicoterapia, etc.), al sostegno, al lavoro sulla genitorialità ecc. e dove l'intervento dello psicologo, dello psicoterapeuta individuale, di famiglia, di

coppia o del mediatore familiare, possono differenziarsi notevolmente. La necessità di chiarezza degli interventi, di un invio pertinente ad una o all'altra di queste figure può diventare cruciale, anche perché assistiamo al fatto che in certi casi la settorializzazione della formazione, creata per ottenere interventi più rapidi e specifici, acceca su bisogni più vasti delle persone.

Possiamo perciò a questo punto porci la questione, dal versante degli psicoanalisti, se non dobbiamo inventarci nuove competenze, che non siano riduttive, che non siano fatte solo di etichette, che rispettino il bisogno della salute psichica e possano dialogare con gli avvocati e i giudici facendosi intendere, e altresì comprendendo i bisogni e le richieste che vengono fatte. Ma nell'inventarci nuove competenze, dobbiamo rispettare la necessità di una formazione di base accurata, in modo che l'approfondimento non ci faccia diventare troppo meccanici.

Stiamo probabilmente affinando la consapevolezza delle caratteristiche di una nuova figura professionale capace di svolgere un tale lavoro e stiamo ancora lavorando per definirle anche se talora avviene l'incontrario di quanto dovrebbe essere e le strutture organizzative anticipano e precedono le competenze reali. Farò per facilitare la comprensione un esempio.

Ci sono differenti dispositivi giuridici e psicologici che sono utilizzati per realizzare l'ascolto dei minori. Per esempio, all'interno delle procedure di separazione/divorzio uno di questi, come tutti sappiamo, è la consulenza tecnica di ufficio e di parte. Questi consulenti dovrebbero essere operatori qualificati, molto preparati. Tuttavia, quello che noi possiamo vedere è che la loro formazione di base incide molto sul tipo di ascolto che viene effettuato.

La consulenza tecnica può diventare un'esperienza trasformativa che aiuta la costruzione della pensabilità, che aiuta lo scambio solidale tra le parti e invece può diventare, al contrario, occasione di un trauma pesante o di una seconda traumatizzazione del minore che già era arrivato alla consulenza con un'esperienza traumatica alle spalle. Ho visto colloqui con un minore dove il consulente di parte cimentava ed attaccava il ragazzo su temi delicati che avrebbero potuto destare vergogna anche in un adulto maturo, mettendo gli altri operatori nella quasi impossibilità di proteggere la vittima che diventava così ancora una volta di più vittimizzata.

Ho visto, per converso, situazioni dove una buona perizia, rispettosa, sensibile e soprattutto competente quanto allo sviluppo possibile di un minore, riusciva a comporre il conflitto distruttivo tra i genitori, per dare al giudice la risposta migliore e protettiva per tutti, ma soprattutto attivava in tutti speranza e capacità costruttive per il futuro.

L'ottica psicoanalitica in questo campo sarebbe estremamente importante perché permette anzitutto di prendersi cura delle situazioni più deboli. Spesso il diritto del genitore diventa e si costruisce in contrasto col bisogno del

minore e seguire la logica rigida del procedimento giudiziario, secondo la logica giuridica, può diventare un'esperienza di negazione e rifiuto del bisogno. Se invece riuscissimo a seguire la logica della protezione della parte più debole e del minore, potremmo fare intervenire un punto di vista psicoanalitico che ha come obiettivo il prendersi cura non solo del presente ma anche del futuro della crescita del bambino, dell'adolescente.

In questo senso la consulenza tecnica può diventare, anche se di per sé non nasce e non ne ha le caratteristiche identitarie, uno strumento se non di terapia almeno di tutela.

È quindi necessaria l'apertura di un tavolo comune di dialogo, come primo passo per la costruzione di una specializzazione nuova, che tenga conto del bisogno che possono presentare gli operatori di giustizia come il raggiungimento nei procedimenti di una sufficiente certezza, e di una certa qual definizione della verità, al fine di arrivare a poter esprimere un giudizio finale, ma non perda l'occasione di trasformazione che una perizia può attivare.

Andrea Marzi sostiene, nelle pagine di questo libro, che "Le attuali condizione storiche e politico-sociali non favoriscono la composizione di questo confronto, portando invece non infrequentemente verso una perdita di contatto dialogico tra le parti, in un crescente disinteresse verso le ragioni della salute mentale". Siamo consapevoli di come la salute mentale i cui disagi sono in enorme crescita, è in realtà la cenerentola degli interventi in campo sanitario ed educativo, ma abbiamo il compito di insistere pazientemente e trasformare il nostro linguaggio e le nostre proposte affinché la psicoanalisi possa offrire al sociale e alla cultura quell'approccio terapeutico e, di conoscenza e di prevenzione del disturbo che è una delle nostre ricchezze.

Non dimentichiamo che la mente[1] dell'analista resta la stessa, pur cambiando il contesto, gli stimoli che si producono, le richieste che vengono fatte e gli obiettivi da raggiungere.

Bibliografia

Mombelli M., a cura di (2012), Numero monografico su "Vicende familiari in ambito giudiziario", *Interazioni*, 2/36.

Nicolò A.M. (2004), Editoriale, *Interazioni*, 1/21, 9-10.

Nicolò A.M., a cura di (2004), Numero monografico su "Genitori e figli in Tribunale", *Interazioni*, 1/21.

[1] Nella recente esperienza che è stata fatta da quasi 400 psicoanalisti, della SPI, per rispondere alla richiesta di aiuto della popolazione in occasione dell'epidemia di Covid, è stato sviluppato un ascolto che ho definito "elaborativo", per mettere in luce l'impegno della mente dell'analista attento al paziente e la qualità particolare di questa presenza.

La Commissione Psicoanalisi e Giustizia

di Maria Naccari Carlizzi e Renata Rizzitelli

Cogliendo il fervore del dibattito su temi che riguardano la psicoanalisi e la sua interazione con il mondo della giustizia, già recepito da anni dall'IPA che ha istituito infatti un "Committee on Psychoanalysis and law", e l'urgenza segnalata dalla formazione di numerosi gruppi di studio, esistenti da diversi decenni in Italia, in particolare presso il Centro Milanese di Psicoanalisi, presso il Centro Psicoanalitico di Bologna e anche, sia pure in modo meno organizzato, presso il Centro Psicoanalitico di Genova ed all'attività individuale di moltissimi colleghi in tutta Italia, abbiamo iniziato a riflettere sul fatto che, oltre a portare avanti a vari livelli iniziative di diffusione, divulgazione e lavoro in gruppo su questi temi, i tempi erano ormai fecondi per confrontarci insieme a livello nazionale come SPI.

Durante l'esecutivo 2017-2021, in sinergia con la Presidente della SPI, dott.ssa Anna Maria Nicolò, sensibile al tema "Psicoanalisi e Giustizia" e che da anni si occupa di questi temi, come Direttore di *Interazioni* oltreché esperta di psicoanalisi della Coppia e della famiglia, abbiamo segnalato l'urgenza di affrontare queste problematiche a livello istituzionale suggerendo di avviare un confronto fra tutti i soci che prestano la loro professionalità in questo particolare campo psicologico.

Dopo un'attenta ricognizione e lo studio di tematiche e ambiti, nel 2019 abbiamo ricevuto l'incarico di coordinare la task force Psicoanalisi e Giustizia, annessa all'Esecutivo nazionale SPI, con il compito di confrontarci con i colleghi psicoanalisti su questi temi, di analizzare i paradigmi di riferimento, di comprendere quali siano gli apporti teorico-tecnici e soprattutto clinici che supportano il nostro lavoro nell'ambito giuridico; a questo punto si rendeva quanto mai necessario effettuare un censimento all'interno della SPI per individuare coloro che lavorano, con diversi ruoli, in questo settore.

Ad oggi più di 80 soci e candidati hanno risposto con entusiasmo ad uno specifico questionario per la raccolta dei dati, testimoniando la loro attività e l'interesse per i temi che gravitano intorno al mondo giuridico.

Si è reso necessario poter usufruire di forze in campo che potessero rappresentare tutti i tredici centri nazionali e, per questo motivo, il nostro lavoro di Coordinatrici è stato successivamente coadiuvato dai tredici Referenti dei singoli centri locali: psicoanalisti di grande esperienza e capacità in questo settore.

Si è così costituito un "Gruppo di lavoro nazionale": la task force, così organizzata, ha iniziato a riunirsi mensilmente in un clima collaborativo e costruttivo permeato dal confronto e dallo scambio di idee ed esperienze, il cui fulcro di interesse era ed è la diffusione e promozione, per quanto possibile, di Psicoanalisi e Giustizia come estensione del metodo psicoanalitico.

Nell'ottobre 2020, considerando l'interesse e il coinvolgimento di così tanti colleghi, l'Esecutivo nazionale SPI ha approvato la trasformazione della task force in "Commissione Psicoanalisi e Giustizia".

Lavoriamo da molti anni come psicoanaliste e da oltre trenta nel mondo della giustizia, all'interno del quale abbiamo fatto esperienza e messo alla prova le nostre competenze di base, psichiatriche e psicologiche, e soprattutto il peculiare ascolto psicoanalitico, cercando ed apprendendo come poter conservare le nostre valenze professionali di base e, al tempo stesso, restare nelle coordinate specifiche dello spazio giuridico.

Da molto tempo è nostra convinzione, acquisita appunto sul campo, che il metodo psicoanalitico può essere utilizzato per leggere le dinamiche individuali e di gruppo attinenti al mondo della giustizia e che, al tempo stesso, la chiave di lettura psicoanalitica può facilitare il dialogo e la comprensione reciproca fra i diversi operatori ed esperti che lavorano in questo ambito, favorendo in tutti la capacità di tollerarne la complessità.

L'approccio psicoanalitico favorisce la comprensione del funzionamento mentale dei soggetti che si trovano a dover affrontare "questioni" giuridiche e giudiziarie. Essendo necessario tener conto di tutte le afferenze presenti nel campo senza privilegiare un solo punto di vista, è indispensabile un approccio che consenta per un confronto globale e contestuale la sinergia delle due principali variabili: quella giuridica e quella delle scienze della mente, in particolare la psicoanalisi.

La psicoanalisi ed il contesto giuridico, pur mettendo in campo criteri di lettura diversi e partendo quindi da differenti angolazioni, si occupano dell'essere umano. La cultura psicoanalitica e quella giuridica hanno molti punti in comune perché entrambe si rivolgono alla vita delle singole persone, delle coppie, delle famiglie e dei gruppi, a seconda dei diversi contesti sociali e culturali, adoperando evidentemente criteri di lettura diversi.

Come dimostrato dai dati raccolti, molti psicoanalisti della Società Psicoanalitica Italiana affiancano il loro lavoro clinico in studio, o nei servizi pubblici, alla collaborazione come esperti del Tribunale e con Istituzioni

Giudiziarie di diverso ordine e grado. In passato sono stati scritti saggi storici, anche dallo stesso Freud che nel 1906, scrisse: "Diagnostica del fatto e Psicoanalisi". Fra i molti autori citiamo soltanto per brevità, Sandor Ferenczi che, nel 1919, nel suo celebre scritto: "Valore della psicoanalisi per la giustizia e per la società", auspica di poter elaborare una criminologia specificamente psicoanalitica e le indimenticabili pagine di Arthur J. Williams sulla costellazione di morte (*Nevrosi e delinquenza*, 1983). Nonostante ciò, purtroppo queste attività e interessi professionali venivano spesso etichettati come qualcosa al di fuori del metodo psicoanalitico. *Questa non è psicoanalisi*, era il commento più comune e sanzionatorio, come se lo psicoanalista, esperto della psiche, si contaminasse venendo in contatto con l'Istituzione giuridica nelle sue molteplici varianti e non potesse, invece, avere la capacità di ampliare la prospettiva ed allargare il campo, contenendo più ambiti, anche se apparentemente contrastanti, pur riconoscendo ad ognuno specifiche coordinate.

L'oggetto d'indagine della psicoanalisi, il cui genio delle origini è Freud ma che da quel tempo si è molto trasformata nel suo divenire, collocandosi al crocevia delle altre scienze sociali e della mente, è rappresentata nel complesso dall'inconscio e dalla realtà psichica individuale e dei gruppi. La psicoanalisi, nel comune sentire, molte volte può essere percepita come non sempre rispondente rispetto alla realtà quotidiana dei fatti; l'esperienza specifica in questo particolare campo di lavoro ci ha consentito di sperimentare, attraverso l'analisi e l'ascolto nelle sue componenti essenziali, quanto la psicoanalisi possa avere un'influenza favorevole nella specifica estensione all'ambito della giustizia. La realtà giuridica, invece, simbolizzata da Dike, la dea arcaica, è codificata da articoli di legge, norme e disposizioni necessariamente uguali per tutti, almeno in teoria, e può essere percepita, a sua volta, come complessa e distante, fredda, astratta, lontana dai bisogni della gente, nonostante la prospettiva evolutiva che l'attraversa da molti anni.

Lo Psicoanalista, chiamato in causa nella sua duplice veste di Consulente nel settore della giustizia come Psicologo, Psichiatra o Neuropsichiatra Infantile o altro, si trova a tradurre, anche a sé stesso, lingue diverse e a creare collegamenti fra realtà e ambiti lontani: da un lato il mondo giuridico con le norme, le leggi, le sentenze talvolta incomprensibili all'uomo della strada, dall'altro il soggetto nello specifico contesto giuridico di cui il consulente si sta occupando; in relazione al proprio compito istituzionale, il tamburo di risonanza profondo dello psicoanalista raccoglie i contenuti profondi dei soggetti, le richieste di aiuto, manifestate indirettamente ma messe in campo con il disagio concreto e l'apparente muta sofferenza di fronte alla concretezza dei fatti.